

L'ANALISI

Razionalità e severità

di **Paolo Pombeni**

L'assassinio dei due coniugi siciliani a Palagonia è un crimine efferato, usarlo strumentalmente per alzare sentimenti populistici non è impresa degna di una politica responsabile. Si comprende fino in fondo la rabbia della figlia della coppia, nella sua esasperazione sottolinea l'assoluta gravità del fatto che ci impone regole di severità, ma usare questo sfogo e trasformarlo in una polemica politico-sociologica è semplicemente insensato. **Continua ► pagina 4**

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Razionalità e severità, non polemiche strumentali

► Continua da pagina 1

Il problema della gestione delle masse di migranti che arrivano sulle nostre coste è un tema serio e maledettamente complicato: sarebbe interesse di tutti collaborare a tenerlo sotto controllo prima che degeneri. Il caso del migrante pesantemente indiziato di essere l'autore del delitto è oltre tutto abbastanza emblematico. Si tratta di un cittadino della Costa d'Avorio, paese in preda ad una endemica guerra civile

con nessuna tutela dei diritti umani, ma, nonostante questo, non è semplice stabilire se un giovane che fugge da quel paese lo fa per sottrarsi a problemi politici o per semplice spirito di avventura alla ricerca di un migliore futuro economico.

In questo come in altri casi ciò rende lungo e difficoltoso il percorso di accoglimento delle istanze per ottenere lo status di "rifugiato" e riempie all'inverosimile i centri di accoglienza con difficoltà di governo non indifferenti. Non si possono tenere centinaia, ma a volte come nel Cara di Mineo, migliaia di persone rinchiusi in quello che diverrebbe un campo di concentramento. Riconoscendo che sono persone in difficoltà, ma non per questo dei soggetti privi di qualsiasi diritto è difficile non consentire loro una certa libertà di movimento.

Eppure a questo punto nascono inevitabili dei problemi: libertà di movimento per fare cosa? È ingenuo rifiutarsi di considerare che persone "sradicate", catapultate in un contesto che non conoscono e che

non li può facilmente integrare nell'immediato, sono soggetti in uno stato oggettivo di disagio vitale e che questo li spinge tanto a forme di sostegno e complicità reciproci nella dimensione della "banda" quanto a "rivalse" irrazionali contro una realtà da cui non si sentono accettati (dopo tanti sogni).

Naturalmente con questo non siamo ancora alla dimensione criminale, ma anche qui è senza senso pensare che in una ondata migratoria che ha raggiunto l'intensità di flussi dell'ultimo anno non si debba prevedere la presenza di "avventurieri", che facilmente possono tramutarsi in criminali.

Di fronte al fenomeno sono necessari nervisaldi e interventi razionali, assoluta severità e durezza nei controlli. Il flusso migratorio attuale è qualcosa che non ci si può illudere di fermare o di confinare in qualche enclave marginale. Se ne stanno rendendo conto tutti (un po' tardi, in verità): vedere le reazioni che vanno dall'Onu, alla Merkel, ai vertici Ue e via elen-

cando. Inutile servirsi di episodi tragici per lanciare anatemi contro il governo e le autorità. È la dinamica del linciaggio, che sappiamo benissimo quanti danni comporti ogni volta che la si è messa in atto. Ciò non significa, è chiaro, limitarsi a deprecare e lasciare tutto com'è. I flussi migratori ci sono e vanno gestiti: senza pietismi pelosi che non portano da nessuna parte, senza illusioni draconiane sulla possibilità di stroncarli. La prima integrazione che chi fugge davvero da miserie e violenze deve imparare è il rispetto delle regole, che vige anche laddove non si fa valere, come nei loro paesi di provenienza, con la prepotenza e l'arbitrio. In esse ci sono anche la pazienza per aspettare la soluzione di problemi di accoglienza che non sono semplici e l'accettazione delle regole di comportamento in contesti complessi. Con l'autorità, ovviamente, di chi chiede questo per risolvere e non per fare melina, e con la severità della prevenzione e della repressione verso chi delinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

